

> SPETTACOLI

Mikhail Pletnev, un virtuoso tra le braccia di Bach e Mozart

Il pianista russo chiude stasera al Grande il 53° Festival con il programma già applaudito a Bergamo

Classica

BRESCIA. Il russo Mikhail Pletnev chiude il 53° Festival Pianistico internazionale stasera, alle 20.45, al Grande. L'appuntamento recupera il concerto di Mitsuko Uchida (l'artista designata per ricevere il Premio «Arturo Benedetti Michelangeli»), la quale, per ragioni di salute, aveva dovuto cancellare i suoi impegni in maggio (per i biglietti rimasti, a prezzi da 20 a 40 euro, la biglietteria del Teatro è aperta dalle 15.30 a inizio spettacolo).

Pletnev propone il programma del *récltal* tenuto al «Donizetti» il 12 maggio: Preludio e Fuga in la minore BWV 543 di Bach (nella trascrizione di Liszt), Sonata in mi minore op. 7 e «Ballata su un canto popolare norvegese» op. 12 di Grieg nella prima parte, tre Sonate di Mozart nella seconda: in re maggiore K. 311, in do minore K. 457, in fa maggiore K. 533.

Il Preludio e Fuga in la minore è un lavoro bachiano originale per organo, di cui il Preludio, dai caratteristici cromatismi nella sequenza di arpeggi, alternati a possenti interventi al pedale, fu scritto a Weimar e completato con la Fuga a Lipsia. Liszt con spettacolare abilità lo trascrisse per pianoforte nel 1852.

La Sonata op. 7, scritta da Grieg nel 1865, a 22 anni, revisionata nel 1887 e dedicata a Niels Gade, è in quattro movimenti. Ispirata al pianismo di Schubert e Schumann, ma anche di Brahms, è pervasa da spunti tratti dai canti e danze tipiche della Norvegia. La Ballata riflette un periodo infelice

della vita di Grieg e si basa su un mesto canto popolare norvegese sottoposto ad una serie di variazioni.

Le tre Sonate di Mozart appartengono a periodi diversi della sua vita. La K. 311, composta nel 1777 tra Augusta e Mannheim, è brillante, quasi orchestrale, molto elaborata nei due tempi estremi (il Rondò finale offre una cadenza degna di un Concerto) e raccolta nell'«Andantino con espressione», sorta di tema variato. La K. 457, scritta a Vienna nel 1784, è un capolavoro di espressività, con il drammatico Allegro, l'Adagio di un'intensità disperata, il «Molto allegro» teneramente li-

rico. La K. 588 infine è formata da due movimenti, aggiunti nel 1788 al «piccolo Rondò» K. 494, composto due anni prima ed è caratterizzata dalla polifonia, che deriva dal crescente interesse di Mozart per Bach e Haendel.

Interprete acclamato. Mikhail Pletnev è un pianista acclamato, direttore d'orchestra richiestissimo, compositore raffinato ed artista dalla forte personalità. Di lui ha scritto «Die Welt»: «Straordinario virtuosismo e inarrivabile sagacia sono i tratti distintivi del suo pianismo che, nel corso della sfolgorante carriera di direttore d'orchestra, sembra essere diventato ancora più sinfonico e fantasioso nelle sonorità».

Pletnev, nato nel 1957 ad Archangelsk, ha dimostrato di essere un talento straordinario fin dall'infanzia. Nel 1978 ha vinto la medaglia d'oro al Concorso Ciaikowsky; nel 1989 ha fondato la Russian National Orchestra, oggi considerata tra le migliori al mondo. //



Virtuoso. Il pianista russo Mikhail Pletnev, atteso stasera a Brescia



Giovane premiato. Dmitry Masleev ieri al Grande // REPORTER FAVRETTO

LA RECENSIONE

Il debutto a Brescia del giovane vincitore del Premio Ciaikowsky 2015 MASLEEV BRILLA CON I «SUOI» RUSSI

Fulvia Conter

Ieri sera al Festival e al Teatro Grande ha debuttato il giovane pianista russo Dmitry Masleev, I Premio «Ciaikowsky» 2015, con un programma composito e piuttosto breve. Ha perciò accortamente aggiunto la Sonata in sol minore op. 22 di Schumann nella prima parte, che comprendeva la Sonata in Do maggiore in due tempi di Haydn, «Au dem Wasser zu singen» di Schubert trascritto da Liszt e lo Studio trascendentale «Wilde Jagd» dello stesso Liszt.

Raffinata, l'interpretazione di Masleev della Sonata di Haydn: suono leggero, scalette perlate, Rondò velocissimo, sgranato, chiarissimo. Nella splendida Sonata di Schumann il pianista è andato in crescendo: un po' affannoso e con qualche fallosità nei movimenti veloci, si è concentrato nell'Andantino, dove ha trovato tenerezza e morbidezza, dimostrando altresì una ricca gamma sonora. Bellissima la sua interpretazione del lied di Schubert-Liszt, per fraseggio e linea di canto; nel virtuosistico «Wilde Jagd» si è poi scagliato sulla tastiera e ha preso fuoco, si è caricato durante l'esecuzione.

Ma è nella seconda parte che il pianista ha dato il meglio e rivelato la sua sensibilità: nelle musiche di autori russi. A

cominciare da 4 Pezzi scelti dall'op. 72 di Ciaikowsky. Il suono era cambiato, diventato più bello nel «Canto elegiaco» (dal tema simile al «Sogno d'amore» di Liszt), più brillante nella «Valse à cinq temps» e nel salottiero «Un poco di Chopin». E l'interprete sembrava anche divertirsi nella «Scena danzante: invito al Trepak».

Masleev ha poi offerto una poetica esecuzione della Sonata «Reminiscenza» di Medtner, qui poco frequentata, ma amatissima dai russi: un solo movimento dal tema triste, malinconico, con variazioni. Alcune sezioni sono assai ripetitive, ma l'opera ha armonie interessanti e per alcuni aspetti richiama Rachmaninov.

Il pianista ha riservato il gran pezzo di bravura alla fine, ovvero la «Danse macabre» di Saint-Saëns, di mostruosa difficoltà nella trascrizione dall'orchestra di Liszt, e resa ancor più ardua da Vladimir Horowitz. È comunque un pezzo piacevole e molto ben scritto, che Masleev ha affrontato senza problemi, riuscendo anche a curare le dinamiche.

Lunghissimi applausi e tre bis: Sarabanda (dalla Prima Partita) di Bach, il difficilissimo «Scherzo» di Mendelssohn-Rachmaninov (da Sogno di una notte di mezza estate) e un altro brano di Ciaikowsky.